

Parashat Noah 5759

La torre di Babele

“E [ci] fu [in] tutta la Terra un’unica lingua ed unici propositi” (Genesi XI,1)

Dopo aver narrato la storia della Creazione la Torà enumera, nella Parashà di Bereshit, le dieci generazioni che intercorrono tra Adam e Noah. La Mishnà, nel trattato di Avot, ci dice che queste dieci generazioni provocarono l’ira del Signore fino a che Egli non distrusse l’umanità con il diluvio. Per quanto il diluvio occupi la parte principale della nostra Parashà, ci occuperemo qui di un altro episodio fondamentale per il genere umano. Si tratta della “dispersione” che segue la costruzione della Torre costruita nella valle di Shinnar, narrata in un passo piuttosto oscuro che cercheremo di esaminare attraverso gli insegnamenti dei Maestri.

Rashì, citando il Midrash Tanchumà, il Targum Jonathan ed il Talmud Jerushalmi Meghillà (1:9), ci rende subito partecipi del fatto che l’unica lingua parlata all’epoca era la “lingua sacra”, ossia l’ebraico, la lingua con la quale era stato creato il mondo. Se esaminano il primo verso della Torà ci rendiamo conto che esso dice *“Bereshit Barà Elokim ET...”*. Potremmo leggere: “In principio D-o creò ET .”. L’articolo ET (il), generalmente riferito al cielo, è formato dalla prima e dall’ultima lettera dell’alfabeto ebraico. Da qui i Maestri imparano che la prima creazione di D-o sono state le lettere, attraverso le quali ha poi creato cielo e la terra. La “lingua sacra” quindi, come parte integrante della Creazione, come strumento della Creazione. Dire che tutto il mondo la parlava vuol dire che tutti si trovavano in condizione di partecipare alla Creazione del mondo attraverso l’ottemperanza al volere Divino espresso dalle lettere dell’alfabeto ebraico. In che cosa consisteva questa volontà Divina? Pur tenendo conto che la Torà e le sue leggi sono precedenti alla Creazione, in questo caso il volere Divino è espresso nelle “sette leggi dei Benè Noah” (le mizvot che l’intera umanità deve rispettare) e nel comando di crescere, moltiplicarsi e soprattutto riempire la terra.

Le condizioni che si erano venute a creare nella Valle di Shinnar erano apparentemente del tutto favorevoli. Il “Seder Olam” ci offre un quadro della situazione: ci troviamo nel 1996 dalla Creazione (il conto degli anni parte secondo i più dalla immissione dell’anima nel corpo del primo essere umano), 340 anni dopo il diluvio. Noah ed i suoi figli erano ancora in vita ed Avram, che aveva 48 anni, aveva già riconosciuto il Signore come Unico Creatore. Dalla discendenza di Noah si erano formati 70 ceppi, progenitori delle 70 nazioni che compongono il mondo secondo i Maestri, e tutti risiedevano nel medesimo luogo, la Valle di Shinnar. Secondo i Maestri (che si appoggiano su uno dei primi versi della Parashà di “Vezot HaBerachà”, l’ultima) le 70 nazioni sono in rapporto alle 70 persone che compongono il nucleo familiare di Jacov che scende in Egitto. È come se ogni ebreo fosse Maestro di un’intera nazione. In questo senso le 70 nazioni dovevano ascoltare gli insegnamenti dei Grandi della loro generazione: Noah, Shem ed Avram.

Invece è Nimrod a prendere la guida. Nimrod, nipote di Cham il figlio di Noah, è ricordato dalla Torà per due motivi:

- è il primo monarca, la prima persona alla quale viene riconosciuta una autorità politica;
- era un abile cacciatore.

I Maestri spiegano: bisogna intendere l'abilità nel cacciare come l'abilità nell'ammaliare le persone con il linguaggio. Un cacciatore di consensi quindi, che convince la massa a sceglierlo come leader.

Ma c'è un altro Midrash che completa il quadro. Nimrod aveva già sottomesso il mondo animale: egli si era impossessato delle vesti di pelle con cui D-o vestì Adam dopo la cacciata dall'Eden. Gli animali riconoscevano in lui il discendente diretto di Adam, perché indossava questi abiti di pelle (il midrash sottolinea che erano coperti di pelo). Nimrod deriva quindi la sua capacità persuasiva dalla capacità di cacciare, la capacità di cacciare dalla sottomissione degli animali e la sottomissione degli animali dalle vesti di Adam di cui si era impossessato. Che cosa propone Nimrod? La costruzione di una torre e specifica che essa deve prevenire la dispersione e la separazione delle genti. Questa torre arriva, nel progetto di Nimrod, fino al cielo. Sulla sua cima, poi, posiziona un idolo, per sfidare Idd-o: Egli ha decretato che l'uomo riempia la Terra, noi invece vogliamo stare tutti qua.

La risposta Divina è forse uno degli atti che cambia più radicalmente la storia umana: la confusione delle lingue. Ogni popolo parlerà una lingua propria: in tutto settanta lingue. L'ebraico, la "lingua santa", la "lingua distinta" rimarrà prerogativa della discendenza di Avram che si dissocia apertamente dal tentativo di Nimrod. Ma perché è così negativo l'approccio di Nimrod? Perché la Torà sottolinea la pericolosità della omogeneità. Non è così positivo avere intenti comuni ed una lingua comune se questo crea il non rispetto della diversità. L'abbattimento delle differenze linguistiche e culturali provoca la coesione di tutta l'umanità in progetti folli che pretendono di arrivare al cielo. Crea una idolatria che ha l'uomo e le sue capacità al suo centro. Una esaltazione delle capacità umane che porta alla messa in discussione dell'autorità Divina. D-o ha detto "*riempite il mondo*", ma noi vogliamo rimanere qui e dimostriamo che possiamo sconfiggere D-o con la nostra torre. Questo tipo di umanità non può andare lontano, proprio a causa della sua stretta visione del mondo. La confusione delle lingue e la dispersione per tutto il pianeta sono la risposta a chi pensava che l'umanità potesse sfidare il Creatore.

Nasce così il compito di chi si dissocia: Avram HaIvri, Avram l'ebreo. Secondo l'etimologia della parola *Ivri* (che ha nella radice il concetto di "al di là di") i Maestri spiegano che è così chiamato perché tutto il mondo era da una parte e lui era dall'altra. A chi ha sfidato tutta l'umanità denunciando nella solitudine della diversità l'errore della massa va l'unica vera lingua "sacra", "diversa", "distinta". La lingua con cui D-o crea quotidianamente il mondo.

La tunica di Nimrod, simbolo del peccato di Adam, passerà secondo il Midrash ad Esav, il nostro gemello contrapposto. I discendenti di invece Avram vestiranno un'altra veste storica. La veste che è il premio di Shem per aver coperto il padre nudo: il Tallit (Talled), la veste che porta il nome di D-o nei suoi angoli. La veste di chi deve portare il nome di D-o agli angoli del mondo. La Torà sarà data al mondo in ebraico ma anche nelle settanta altre lingue. Purtroppo ancora oggi il Nome del Signore è kiviahol (come se ciò fosse possibile) non unico. La presenza di settanta lingue fa sì che ognuno traduca il Suo Nome in modo diverso.

Nimrod vive in una pianura, costruisce una torre e vuole salire, senza riuscirci al Cielo. Jacov si addormenta su un'altura e sogna una scala ben piantata in terra che giunge fino in Cielo ed il Signore è sulla cima della scala. Chi vive una vita piatta spiritualmente come la pianura di Shinnar costruisce torri di superbia destinate a crollare. Chi vive sul monte del Signore, un monte basso, alla portata di tutti, sogna una scala che abbia delle radici in terra nelle nostre buone azioni. Una scala che attraverso le nostre buone azioni salga fino al Cielo. Ma una scala del genere è solo un sogno per un giusto che sa

sempre di non essere ancora pronto: persino in sogno Jacov si rifiuta di salire sulla scala. Quella scala parte dal luogo in cui poggia l'Arca che contiene la Torà. Quella scala rappresenterà la teshuvà, il ritorno di tutta l'umanità che parlerà di nuovo l'ebraico, la lingua del Sacro, la lingua del distinto, la lingua del diverso.

“In quel giorno il Signore sarà unico ed il Suo Nome unico.”

Shabbat Shalom
Jonathan Pacifici
